

L'ESPOSIZIONE

UNA MOSTRA PER DANIEL SPOERRI
NEL SUO GIARDINO PARADISIACO

Poesie album-omaggio a Daniel Spoerri è un evento per ricordare attraverso un'esposizione fotografica e un libro un grande artista. La mostra si terrà dal 3 agosto al 3 novembre nel Giardino di Spoerri (strada provinciale Pescina Seggiano, Grosseto), curata

da Anna Mazzanti e Susanne Neumann: le foto raccontano la storia del Giardino, sedici ettari con 115 opere d'arte, luogo affettivo scelto dall'artista come ultima dimora. La mostra e il volume fotografico guidano i visitatori in un viaggio visivo nel parco.

Lo *sbilico* di Alcide Pierantozzi (Einaudi), diario minuzioso di un disturbo psicotico (dunque, non autofiction: di inventato ci sono solo le montagne bianche a Carpi!) è un romanzo gotico, pieno di orrore e meraviglia, di allucinazioni e di mostri, scritto in una lingua intensamente figurale (*New Italian Weirdness* si intitolava un saggio dell'autore di dieci anni fa).

Della dissociazione mentale (lo *sbilico*) ci viene detto tutto: diagnosi, sindromi, decorso, paranoie, elenchi di psicofarmaci... Ma se fosse solo l'ennesimo titolo di un mainstream attuale molto italiano, ospedaliero e infernale, non ci appassionerebbe. Non ne possiamo più di questa complaciuta fenomenologia del male, il quale in definitiva è assai più ovvio e nolo del bene. Suggestivo di leggere *Lo sbilico* come una storia d'amore: amore per la madre («il mio essere umano prediletto»), per la nonna materna («io l'ho amata così tanto che avrei voluto essere il pettine tutto sbeccato che le passavo sui capelli»), per il fratellino

L'AUTORE È ALLA RICERCA
DI PAROLE ASSOLUTE
CHE METTANO I PENSIERI
AL GUINZAGLIO



L'autore è anzitutto ossessionato dalle parole, è alla ricerca di parole assolute «che mettono al guinzaglio i pensieri», e le cerca dappertutto, nei dizionari e nei libri antichi. Il suo lessico prezioso non sarebbe dispiaciuto a Landolfi: «dolore calmo», «lebbrosità del sapore di un caffè», «fastidio voraginoso» gli occhi che «s'inazzurravano», «le tartarughe che s'inabissavano di tedio», un «massacro di luce»... Il libro sembra una esemplificazione del teorema di Chesterton: «pazzo non è chi perde la logica ma chi perde tutto fuorché la logica» (lui va in tilt «per una sovrabbondanza di logica»).

Non si pensi però a un libro cupamente, uniformemente doloroso. Irresistibile la scena dallo psicanalista freudiano di San Benedetto, saccente e ottuso, «dall'aria un po' vampiresca» col suo Buzzati in mano, che «dalle spighe dei baffi sposta le dita alla linea ragnesca delle sopracciglia» ed emette la sentenza: «Suo figlio, come ogni persona omosessuale, è una persona infantile».

Mentre la reazione alle segretarie degli studi psichiatrici, che

L'IMMAGINE FINALE È
QUELLA DEL FRATELLO
REINCARNATO IN UNA
FARFALLINA DELLA CARTA

(nato deforme e morto quasi subito, un «mostrino delle fiabe», poi lui avrà un altro fratello), per gli animali della campagna abruzzese («col mio cane mi rotolo per terra, e insieme ci crogioliamo nella polvere senza ritegno»), per la lingua (che, certo, non guarisce, però le parole più belle e strane «riescono a inibire le allucinazioni»), per la vita stessa.

Protagonista è un 40enne autistico, un metro e novantadue di altezza, che racconta la sua vita cominciando dall'infanzia e dall'adolescenza — con la sua insostenibile sofferenza, le ossessioni e l'anorexia, e poi le umiliazioni a scuola — e ci informa di trovarsi ora in un Frecciarossa in ritardo, con la sua «proboscide dell'ansia», con un anziano davanti che tossisce, e sua madre con gli occhi che somigliano ai colpi di tosse.

Da qui la narrazione si sofferma sul periodo a Milano (ha studiato Filosofia all'università), dove girava come un barbone (ma la città lo ha salvato dal suicidio), poi il ritorno a Colonnella (Teramo) in un'eterna provincia, le ore in palestra (dove «farmi colare il corpo è diventato una liturgia quotidiana» e dove tutti lo evitano), le estati sulla spiaggia a scrivere sotto l'ombrellone.



Alcide Pierantozzi
Lo sbilico
Einaudi
pagg. 240
euro 19,50
Voto 8/10

† **L'opera**
Egon Schiele,
Autoritratto con palpebra abbassata
(1910, acquerello e guazzo su carta)
conservato all'Albertina di Vienna

ITALIANI

Diario minimo di un matto di provincia

Alcide Pierantozzi narra ossessioni e dissociazione di un quarantenne. Cercando una lingua per dirne anche gli amori struggenti, profondi, quotidiani

di Filippo La Porta

ogni volta compilano la scheda basata sul suo racconto battendo a macchina, è puro David Foster Wallace: «Io cerco un consenso che non arriva mai nei loro sguardi, dietro l'indifferenza con cui battono sui tasti».

In queste pagine la normalità e la follia, la vita e la morte, sono cose profondamente intrecciate tra loro, però mai fino al punto di coincidere.

Pierantozzi, pur credendoci poco — alla realtà —, ne ha una visione chiara: lo *sbilico* non è mai un'eccitante trasgressione. Chiama il male male, non lo trasforma in una esperienza di libertà né in una vertiginosa avventura conoscitiva. Solo mentre correva dalla nonna in bici la voglia di morire spariva: in quei dieci minuti gli sembra di «disfarsi nella luce». L'immagine conclusiva, del fratello reincarnato in una farfallina della carta, potrebbe apparire lievemente stucchevole. Ma ci mostra la sua più struggente fantasia: resuscitarlo, ricomporre di nuovo una fratria intatta di tre figli «a casa di mamma». Una fantasia incoerente come la vita: non riguarda più i puntigli della logica, e non contiene nulla di malato.

CRIPRODUZIONE RISERVATA